

Il Maestro spagnolo di scacchi alla corte Estense di Lucrezia Borgia

Alessandro Sanvito

Questa straordinaria storia per essere capita deve necessariamente partire da lontano; solo mettendo assieme tanti tasselli, forse vedremo il grande mosaico.

Iniziamo dall'originalissimo codice custodito nella Biblioteca di Perugia, contenente "partiti" governati in parte dalle vecchie regole e in parte dalle nuove. Sebbene presenti solo 66 "partiti" è forse la raccolta più "progressista" lasciataci da un compositore del XVI° secolo; alcune delle posizioni presentate, che si potrebbero definire eterodosse e in ogni caso inconsuete, non hanno ancora avuto convincenti spiegazioni e sembrano mantenere inalterate tutte le loro enigmatiche soluzioni. Simili posizioni eterodosse non erano allora infrequenti nella pratica del gioco, anche se raramente i trattatisti li presero in considerazione. La misteriosa indicazione *Ludus Extensus*, spesso con l'aggiunta della "f" (ferz) per i partiti dalle vecchie regole, a volte con "D" (Donna) per quelli dalle nuove, che sovrasta alcuni diagrammi del codice perugino, sembrerebbe significare l'estensione del potere di qualche pezzo. Ancora oggi, quasi tutti gli altri *Extensus* mantengano intatto il loro mistero. La datazione del manoscritto ai primi anni del Cinquecento è condivisa dai ricercatori italiani.

Un notevole contributo per capire meglio il codice di Perugia viene da una importante scoperta di Pratesi: nel 1995 egli trovò nella Biblioteca Comunale di Cesena un voluminoso codice cartaceo, dal titolo, *Ludi vari* contenente una versione di posizioni scacchistiche della famiglia del *Civis Bononiae*, e altri "partiti" con antiche e nuove regole, e tutti i diagrammi enigmatici presenti nel manoscritto di Perugia.

Questo codice di Cesena, del quale si ignorava l'esistenza, è una importante documentazione per lo studio iniziale degli scacchi moderni e non solo questo. Pratesi fornisce una serie di informazioni inaspettate: la stretta rassomiglianza fra i codici di Cesena e Perugia; Dia entrambi scritti molto probabilmente dalla stessa mano e utilizzando la stessa carta, documentata a Roma verso il 1501, 1502.

Inoltre alcune soluzioni, assenti nel manoscritto di Perugia, consentono di notare che il testo, prevalentemente in italiano, a volte è in latino; numerose sono le espressioni in spagnolo, ricorrenti i termini tecnici *tomar* (catturare) o *lance* (tratto). Possibile immaginare un intervento di un professionista spagnolo nella compilazione del codice e se si tiene in considerazione la carta in uso a Roma, i due codici rinvenuti in due città che appartenevano allo stato Pontificio, il suggerimento di Pratesi di cercare le tracce dell'ignoto autore fra gli spagnoli non appare fuori luogo e può giustificare la mia proposta circa il "Maestro Francesco Spagnolo maestro di scacchi" documentato al servizio di Lucrezia Borgia a Ferrara nel 1506.

Questa straordinaria coincidenza di ritrovamenti e di ipotesi –tra l'altro, tutti indipendenti- daranno il via a una ricostruzione storica a dir poco impensabile solo qualche anno fa.

Fu dunque Pratesi il primo a capire che i due codici potevano essere stati compilati dalla stessa persona, forse un professionista, forse spagnolo. Separatamente, venne pubblicato nel 1999 il mio articolo sul rinvenimento di alcuni documenti conservati nell'archivio di Stato di Modena dai quali risultava che Lucrezia Borgia ingaggiò come suo insegnante un maestro di scacchi di nome Francesco, spagnolo, che percepiva un salario mensile di 3 lire marchesane.

Chi fosse questo Francesco non era chiaro, ma, sia pure in via d'ipotesi immaginai di poterlo identificare nel famoso Francesch Vicent, autore del primo libro di scacchi a stampa.

Per maggiore completezza si deve ricordare che di questo libro di scacchi, opera, appunto di Francesch Vicent, noi conosciamo solo il titolo, il nome dell'autore, quello degli stampatori e nulla più, poichè nessuno degli studiosi contemporanei ha mai avuto la possibilità di vederlo.

Tuttavia, ricordando l'abitudine dei vari autori e/o trascrittori di fare ricorso, per compilare le proprie raccolte di "partiti", a posizioni simili contenute in manoscritti precedenti sulle quali si apportavano lievi varianti e in particolare sfruttando al meglio il secondo volume a stampa opera di Lucena, oggi dell'incunabolo di Vicent qualcosa conosciamo. Supponendo che molto probabilmente Lucena si comportò allo stesso modo, due studiosi, prima il russo Averbach (1985) poi l'olandese Monté (2002), basandosi su questa convinzione, hanno tentato di ricostruire, e con qualche successo, il contenuto del libro di Vicent.

La presenza di un maestro di scacchi al servizio di Lucrezia Borgia, in fondo, non avrebbe dovuto meravigliare un esperto di vicende storico-scacchistiche perché nota, e accuratamente documentata, era la passione per gli scacchi dei Signori d'Este nel Rinascimento italiano.

Fra le testimonianze più significative del clima favorevole che aleggiava intorno al gioco degli scacchi presso la Corte di Ferrara, si può ricordare un passaggio desunto da un volume di Giulio Bertoni *"La passione per il giuoco degli scacchi era in corte pressochè una tradizione. Niccolò III ebbe giusta fama di giocatore e si provò con uno scacchista valorosissimo, Zanobi Magolino, e volle avere nella sua biblioteca, anzi nel suo studio, "uno libro de piccolo volume de carte de piegora che insegn'a zugare a scacchi, tavole, merlero et la volpe"*; ma anche Ercole I non fu meno interessato ed ebbe addirittura una mania per gli scacchi stando a quanto successe in occasione di un avvenimento accaduto nel 1478. Era venuto dalla Spagna *un fiero giocatore* per lanciare una sfida scacchistica a Giovanni Saduleto alla presenza di Ercole I d'Este; Saduleto aveva appreso il gioco degli scacchi in giovane età e divenne subito particolarmente bravo; sappiamo anche che nel 1459 si esibì alla cieca in presenza di papa Pio II quando questi fece visita a Borso d'Este. L'interesse di Ercole per questa sfida fu grande ed è notevole che un cortigiano che mostrava gran desiderio di assistere al torneo fosse uno dei letterati più celebri del circolo estense: Battista Guarino. Il Duca scrivendo a quest'ultimo il 20 luglio di quell'anno, diceva: *"Habiamo recevuto la tua per la quale tu ne advisi de la venuta de quello fiero giocatore che è venuto di Spagna et ha disfidato messer Zoanne Saduleto a giocare in nostra presentia, pregandomi quando si farà il parangone te lo facciamo dire. Unde commendandoti de l'adviso te respondemo che quando serà il tempo tu serai chiamato"*. Per altro, da alcune lettere del 1493 del segretario Sivero Siveri ad Eleonora si apprende quanto grande fosse l'interesse del Duca per gli scacchi. Scriveva il Siveri il 21 gennaio *"detto disnare poi se attese a scachi"*, e sei giorni più tardi *"el detto disnare se continuò pur la rubrica del zoco de scachi"* ancora il 4 febbraio *"fino ad ora di posare se attese al zocho di scachi el quale pur troppo delecta a Sua Excellentia, per modo che maior parte assai del tempo ch'el sta in camera i in lo suo saletino fino a nocte non attende quasi ad altro et cum diversi giocatori hora cum maestro Zacharia hora cum Lionello de Fiasco hora cun Zoanne Lombardo, el qual hora è il favorito perché la maior parte giocha con Luj"*; infine nel febbraio dello stesso anno *"a l'Ave Maria era ancora a tavola et poi immediatamente si mise a giocare a scachi"*. Ovviamente, in una atmosfera così favorevole al gioco degli scacchi, non stupisce apprendere che nella celebre biblioteca Ducale vi fossero, in bella mostra, un buon numero di codici e volumi scacchistici.

Lucrezia Borgia, dunque, forse sorpresa dalla generale atmosfera di corte particolarmente favorevole agli scacchi, e probabilmente anche vogliosa di rivaleggiare con la cognata Isabella d'Este –al tempo già marchesa di Mantova– e notoriamente molto appassionata al gioco, decise di apprendere le regole degli scacchi e per soddisfare questo desiderio non esitò ad ingaggiare un maestro di scacchi, "naturalmente" spagnolo.

Questo "naturalmente" non deve sorprendere, perché la famiglia Borgia era originaria di Jativa, una piccola città presso Valencia in Spagna. I Borgia venivano da antica stirpe del luogo e avevano dato, nei secoli, uomini di guerra e di governo: erano grossi personaggi provinciali assai stimati nelle Corti di Castiglia e di Aragona, attivi e vivaci, legati fra di loro come in una tribù familiare. La fortuna dei Borgia cominciò con Alonso Borgia, ovvero papa Callisto III. Alonso Borgia non aveva figli, ma sorelle, nipoti, cugini, parenti di ogni grado invasero Roma, considerandola come terra di

conquista. Particolarmente favorito dal papa fu Rodrigo Borgia - futuro Alessandro VI - che ebbe numerosi figli; ma i beniamini furono sempre i giovani Cesare, Juan, Lucrezia e José.

Lucrezia divenne duchessa di Ferrara sposando Alfonso d'Este.

“Così entrando nella città straniera ... le impressioni del popolo, disgraziate o fortunate, stanno per certezze; e se la nuova duchessa al prima vista deludeva taluni con i suoi lineamenti irregolari e la sua persona minuta, anche quelli, appena passata la prima delusione, si sentivano irretiti nel senso di dolcezza che veniva da quel viso luminoso e opaco, da quel muovere gli occhi chiedendo per grazia, ma caldamente, imperiosamente, la vita.”

Così descrisse in modo mirabile l'ingresso di Lucrezia Borgia in Ferrara la più autorevole biografa dei Borgia, Maria Bellonci, circa settanta anni fa.

E questo legame con la patria dei suoi avi Lucrezia non lo spezzò mai, sebbene il fascino della Corte Estense, con le sue fantasie, l'avesse ammaliata fin dal primo istante. A questa patria di fantasie, Lucrezia opponeva la fantasia di una sua patria, la Spagna. Tutti coloro che avessero relazione con la terra originaria borgiana potevano essere certi di ottenere da Lucrezia protezione, doni e favori.

Maestri di scacchi italiani certo non mancavano a quel tempo, ma Lucrezia, fedele alle sue origini, ne scelse uno spagnolo per apprendere i fondamentali del gioco.

D'altra parte, molti altri giocatori spagnoli visitarono l'Italia lasciando l'impronta della loro maestria, tanto è vero che nelle Corti rinascimentali italiane si disputava *“ond'è che si trouano tanti spagnoli eccellenti giocatori di scacchi”* come ci ricorda il Ringhieri, mentre il Castiglione faceva dire al signor Gasparo *“Molti spagnoli trovansi eccellenti in questo e molti altri giochi”*, ma questo accadde più frequentemente in Corti anche diverse da quella estense, perché alla sua morte gli spagnoli di Lucrezia questa volta davvero se ne dovettero andare per sempre.

Correva l'anno di grazia 1519.

Francesco, maestro di scacchi spagnolo, era dunque alla Corte di Ferrara nel 1506, come è stato provato da documenti coevi.

Mi fu difficile, a questo punto, rinunciare a fantasticare con qualche ipotesi, tenuto conto che i due codici conservati a Perugia e a Cesena hanno una data di compilazione che può essere ragionevolmente stimata molto vicina a quella della presenza di Francesco in Ferrara al servizio di Lucrezia Borgia.

Inoltre come abbiamo già osservato, i due codici sono, quasi senza dubbio, vergati dalla stessa mano e questa mano è verosimilmente quella di uno spagnolo. La lingua usata, infatti, è un misto di italiano, talvolta di latino, ma frequenti sono i termini scacchistici in spagnolo, così come nella stessa lingua sono diverse le appendici alle soluzioni che appaiono come aggiunte dello stesso compilatore. Tutto ciò orientò a pensare che l'anonimo compilatore fosse uno Spagnolo con buona conoscenza del latino e soprattutto dell'italiano, il che dovrebbe essere un patrimonio naturale per un iberico trasferitosi in Italia.

Due codici, in parte misteriosi, in parte noti, mai insignificanti, opera di un esperto giocatore di scacchi abituato alla consultazione, ordinato nella raccolta e padrone della lingua spagnola.

Il più voluminoso di questi due codici è il Cesena e ha l'aspetto di una enciclopedica raccolta di “partiti” molto noti in quei tempi in Italia; sicuramente in uno stadio tecnicamente più avanzato di quello di Perugia.

Nel manoscritto di Cesena molti “partiti” e un gran numero di “suttilità” sono interamente desunti dal libro dello spagnolo Lucena, da quello del portoghese Damiano, così come sono trascritti i “partiti” del *Civis Bononiae*.

I due codici hanno in comune una sequenza di “misteriosi partiti”. Nel testo di Cesena questi eccentrici partiti, ossia, una iniziale posizione di un modo non ortodosso di giocare a scacchi sono in numero superiore di quelli del manoscritto di Perugia.

Può – mi domandai - dunque essere Francesco, il maestro di scacchi al servizio di Lucrezia Borgia, l'anonimo compilatore dei due manoscritti?

Di ipotesi in ipotesi, preparai un filo logico che si sarebbe potuto seguire:

1) Il nome “Francesco” non appare mai nell’accurato elenco dei giocatori spagnoli che frequentarono il mio Paese nel Cinquecento, preparato anni fa da Adriano Chicco.

2) L’unico uomo di scacchi spagnolo a noi noto con questo nome di battesimo nella storia del nostro gioco di quei lontani secoli è Francesch Vicent, che diede alle stampe attorno al 1495 in Valencia - guarda caso proprio la città di origine della famiglia Borgia - il suo incunabolo sugli scacchi, che nessuno di noi, sfortunatamente, ha mai avuto la possibilità di leggere.

3) Quando Lucrezia Borgia menziona nei suoi scritti altri spagnoli presenti in Ferrara, di nome Francesco, o altri nomi, usa sempre la forma italiana e mai quella spagnola.

Concludendo l’articolo, con una certa preoccupazione per qualche esagerazione nelle ipotesi, affidai al futuro il compito di controllare se la mia ipotesi poteva avere un fondamento di veridicità.

Non si è dovuto aspettare molto in realtà, poiché uno studioso valenciano, José Antonio Garzón, - già da tempo sulle tracce del volume di Vicent - avuti in studio i contributi italiani ha potuto variare le sue indagini arrivando, per così dire, all’incunabolo attraverso l’autore. In altre parole circostanze ed eventi non prevedibili, alcuni dei quali, peraltro, giustificerebbero il trasferimento di Vicent in Italia, viste le difficoltà che gli studiosi spagnoli hanno sempre trovato nella ricerca delle sue tracce in Spagna, lo hanno spinto a cercare l’anello che legasse tutto assieme.

La chiave privilegiante per chiudere il cerchio si è rivelato l’aspetto tecnico; i controlli sulle ricostruzioni dell’incunabolo e soprattutto la precisa rivisitazione delle posizioni scacchistiche contenute nei codici di Perugia e Cesena, lo hanno portato alla conclusione che il maestro di scacchi di Lucrezia e quindi anche l’autore dei due codici, non può che essere Francesch Vicent.

E’ vero che nessuno possiede la verità, ma si deve riconoscere che l’accurata ricostruzione di José Antonio Garzón, ha dimostrato che le mie ipotesi forse non erano solo ipotesi e la sua conclusione molto più che credibile.

The Spanish Chess Teacher in Lucrezia Borgia’s Estense Court

Alessandro Sanvito

To understand well this extraordinary history, it is necessary to start from a distance; only by putting many details together, will we perhaps see the great mosaic.

We begin with the original manuscript stored in the Library of Perugia, which presents “partiti” played partly under the old rules of the game and partly under the new ones.

Although there are only 66 “partiti”, the codex is perhaps the most “progressive” collection of “partiti” written by a composer of the XVI° century. Some of the chess positions, that we could define as heterodox and, in every case unusual, have not yet had convincing explanations and all their enigmatic solutions seem to remain unchanged. Similar heterodox positions were not infrequent in the practice of the “partiti” of those times, even if the authors of the texts rarely considered them.

The mysterious words, *Ludus Extensus*, often with the addition of the letter “f” (ferz) for the “partiti” with the old rules, sometimes with “D” (Donna) for those with the new ones, which dominate some diagrams of the codex, would seem to mean the extension of the power of movement of some pieces. Still today, almost all other *Extensus* maintain intact their mystery.

The dating of the manuscript to around the first years of the XVI° century is shared by the Italian researchers.

A remarkable contribution to the better understanding of the Perugia codex comes from an important discovery by Pratesi. In 1996 he found in the Communal Library of Cesena a voluminous paper codex, entitled *Ludi vari* containing a version of the *Civis Bononiae* family and other “partiti” with ancient and new rules and all the enigmatic diagrams of the Perugia manuscript.

This Cesena codex, whose existence we ignored, is an important document for the initial study of modern chess and not only that. Pratesi furnishes an unexpected series of information. He noted the similarity between the codices of Cesena and Perugia; very likely both were written by the same hand, using the same paper listed in Rome towards 1501 or 1502.

In addition some solutions of the “partiti”, absent in the manuscript of Perugia, allow us to note that the text, is written predominantly in Italian, sometimes in Latin, with numerous Spanish expressions and with the recurrent technical terms *tomar* (to capture) or *lances* (moves).

It is possible to imagine an intervention by a professional Spaniard in the manuscript’s compilation and if we consider the paper that the codices were written on, in use in Rome, two codices found in two cities which both belonged to the Pontifical State, Pratesi’s suggestion of looking for traces of the unknown author among the Spaniards appears correct and can justify my proposal around the “Maestro Francesco Spagnolo maestro di scachi” recorded in Lucrezia Borgia’s service in Ferrara in 1506.

This extraordinary coincidence of discoveries and hypothesis - all made independently - will be the start of an historical reconstruction unthinkable only a few years ago.

So was Pratesi, who discovered the Cesena manuscript, the first scholar to understand that the two codices could have been compiled by the same person, perhaps a professional, perhaps a Spaniard? Separately, in 1999 my article was published on the discovery of some documents stored in the State Archive of Modena from which we learned, that Lucrezia Borgia engaged, as her teacher, a Maestro of chess named Francesco, Spagnolo, who received a monthly salary of 3 liras marchesane. Who this Francesco was is not clear, but, even as a hypothesis I imagined I would be able to identify him with the famous Francesch Vicent, author of the first printed chess book.

For completeness we had to remember that of this book, written by Francesch Vicent, we know only the title, the author's name, the printers’ name and nothing more, since none of the contemporary researchers has ever seen it.

Nevertheless, remembering the custom of the various authors and/or transcribers to have resort, in preparing their collections of “partiti”, to similar chess positions written in previous manuscripts, on which few changes were made, and particularly exploiting to the full the second printed book by Lucena, today we may be able to learn something more about Vicent’s book. Assuming that Lucena, very likely, followed the same practice, two chess researchers, first the Russian Averbakh (1985) and secondly the Dutchman Monté (2002), based their work on this conviction. They tried to reconstruct, and with some success, the contents of the Vicent book.

The existence of a chess master in Lucrezia Borgia’s service, would not, after all, have surprised an expert on the history of chess, because the passion for chess of the Estense Lords in the Italian Renaissance was famous and carefully documented.

Among the most significant testimonies of the favourable climate that hovered around the game of chess in the Court of Ferrara, we remember a passage from Giulio Bertoni’s book: “*Passion for the game of chess was a tradition at the Court. Niccolo III was justly famous as a chess player and he played against Zanobi Magolino, a very good chess player, but above all he wanted to have in his library, “a small book which was written to teach how to play chess, with tables, merlero et the fox”*”.

Also Ercole I° was no less interested in chess and he had even a *mania* for matches judging by what happened in 1478. From Spain a proud chess player came to challenge Giovanni Saduleto in the presence of Ercole I of Este. Saduleto had learned chess at a young age and soon he became a strong player. We also know that in 1459 he played some blindfold matches in the presence of Pope Pius II when he visited Borso of Este. The interest of Ercole in this challenge was great and it is notable that a man of his Court, like Battista Guarino, one of the most famous literary men of the Estense Club, showed a strong desire to assist with the match.

The Duke, writing to Guarino on 20th July of that year, said: “*I have received your letter in which you tell me about the arrival from Spain of the proud chess player who will challenge Giovanni*

Saduleto to play in my presence, and asking me to inform you when the match will begin. You can be sure that when the match is ready, you will be sent for."

Among other things, from some letters of 1493 written by the secretary Sivero Siveri to Eleonora, we learn how great was the Duke's interest in chess.

Siveri wrote on 21st January: "*first he ate and then he played chess*", and six days later "*after having eaten he also continued to devote himself to reading a chess book (zoco de scachi)*"; again on 4th February "*before sleeping he devoted himself to playing chess, a game which involves the Excellentia too much, to such a point that he stays in his room and in his drawing room until the night, awaiting some chess players; once with maestro Zacharia another time with Lionello de Fiasco or above all with Zoanne Lombrado, his preferred chess player, because he spends more time playing against him*"; finally in the February of the same year "*at the sound of the ave-bell he was still eating but immediately he started to play chess*".

Obviously, in this favourable atmosphere towards chess, it is not surprising to learn that in the famous Ducal library there were, beautifully presented, a good number of chess manuscripts and books.

Therefore Lucrezia Borgia, perhaps persuaded by this general Court atmosphere which was particularly favourable towards chess, decided to learn the rules of the game, and to satisfy this desire she "naturally" didn't hesitate to engage a chess teacher of Spanish nationality. This shouldn't be a surprise, because the Borgia family were natives of Jativa, a small city near Valencia in Spain.

The Borgias were descended from ancient inhabitants of that place and had provided, through the centuries, men of war and politics to the government: they were provincial men but much more esteemed in the Courts of Castile and Aragon, active and vivacious, bound to them as in a tribe.

The fortune of the Borgias begins with Alonso Borgia, the future Pope Callisto III. Alonso Borgia didn't have children but sisters, nephews, cousins, relatives of every degree who invaded Rome, considered to be a place of conquest and pillage.

Rodrigo Borgia – the future Pope Alessandro VI - having numerous children, was particularly favoured by the Pope; but he always preferred the young Caesar, Juan, Lucrezia and José. Lucrezia became Duchess of Ferrara when she married Alfonso of Este.

"So when Lucrezia arrived for the first time in the foreign town the people's first impressions were uncertain and, if the new duchess at first sight disappointed some of them with her irregular features and her minute figure, they soon get over their first disappointment, and felt themselves enmeshed in the sense of sweetness which came from her bright and opaque face, from her manner of moving her eyes asking for grace, but warmly, imperiously, her life."

In this manner the most authoritative biographer of the Borgias, Maria Bellonci, described more than sixty years ago, in an admirable way, the arrival of Lucrezia Borgia in Ferrara.

Lucrezia never broke her relations with the country of her ancestors, although the charm of the Estense Court, with its imaginations had bewitched her from the first moment. To this country of imagination, Lucrezia opposed the imagination of her country, Spain.

All those who had a relationship with Lucrezia's native country could be certain to receive her protection, her gifts and her favours.

In those times there were many Italian chess teachers but Lucrezia, faithful to her origins, chose a Spaniard to teach her the fundamentals of the game.

On the other hand, many other Spanish chess players visited Italy, leaving the imprint of their mastery, and this is so true that in the Italian Renaissance Courts one argued "*ond'è che si trovano tanti spagnoli eccellenti giocatori di scacchi*" (in Italian courts there are many excellent Spanish chess players) as Ringhieri recalls to us, while Castiglione was heard to say by mister Gasparo that "*Molti spagnoli trovansi eccellenti in questo e molti altri giochi*" (Many Spaniards are excellent in this (game of chess) and in many other games, and this very likely happened in other Italian Courts too, because after her death Lucrezia's Spaniards indeed left Ferrara for ever.

It was the year of grace 1519.

Francesco, a Spanish chess teacher, was in the Court of Ferrara in 1506, as is supported by documents of that time.

At this point, it was difficult for me to give up my hypothetical daydreams: we have to remember that two chess codices are stored in the Perugia and Cesena libraries. The date of their compilation can reasonably be deduced to be very close to that of Francesco's presence in Ferrara in Lucrezia Borgia's service.

These two codices are, almost without doubt, written by the same hand and this hand is probably that of a Spaniard.

The language used is a mixture of Italian words with some Latin ones, but the chess terms are frequently in the Spanish language. In the same language are some annotations to the solutions of the "partiti" which appear as additions by the same compiler. All this suggests that the anonymous compiler was a Spaniard with a good knowledge of Latin and above all of Italian languages, which should be natural for an Iberian who has been living for some years in Italy.

Two codices, partly mysterious, partly known, never insignificant, surely the work of an expert chess player accustomed to searching chess positions, careful in the choice of the "partiti" and in the use of the Spanish language.

The bigger of these codices is in Cesena, and has the nature of an encyclopaedic collection of "partiti" well known in those times in Italy - most certainly it is in a more advanced stage than the Perugia codex.

In the Cesena manuscript, many "partiti" and a lot of "suttilità" are entirely transcribed from the volumes of the Spaniard Lucena and the Portuguese Damiano, in addition there are transcribed the "partiti" of the Civis Bononiae.

The two codices, as we have already pointed out, have in common a sequence of "mysterious partiti". In the Cesena codex these eccentric "partiti", that is to say real initial positions of a non-orthodox manner to play chess, are in higher numbers to those presented in the Perugia codex.

Could therefore Francesco - the teacher of chess in the employment of Lucrezia Borgia - have been the anonymous compiler of the two manuscripts?

From an hypothesis within an hypothesis, a logical path can be followed:

- 1) The name "Francesco" never appears in the detailed list of Spanish players, who frequented Italy in the sixteenth century; a list carefully prepared many years ago by Adriano Chicco.
- 2) The only Spanish chess player known to us with this first name in the history of our game of those centuries is Francesch Vicent, who edited around 1495 in Valencia - the city of origin of the Borgia family - his incunabulum on chess, which none of us, unfortunately, has ever had the chance to read.
- 3) When Lucrezia Borgia mentions in her writings other Spaniards living in Ferrara named Francesco or with other different names, she always uses the Italian form and never the Spanish one.

Concluding my report, with a certain concern for possible exaggeration in the hypotheses, I asked the future to check if my hypotheses have a basis of truth.

We have not had to wait for long, as a matter of fact, because a Valencian chess player and scholar, José Antonio Garzón, - for a long time already working on the traces of Vicent's book - received the Italian documents and papers to study. This gave him the chance to vary his investigations arriving, so to say, at the book through the author.

In other words, circumstances and events not foreseen, some of which, among other things, should justify the transfer of Vicent to Italy, considering the difficulties that the Spanish scholars have always found in the search for his traces in Spain, induced him to look up the link which would bind everything together.

The key to closing the circle was the technical aspect; the check on the reconstructions of the incunabulum and, above all, the careful new studies on the chess positions of the Perugia and Cesena codices, brought him to the conclusion that the chess Master of Lucrezia Borgia and therefore the author of the two codices, was Francesch Vicent.

It is true that nobody can be sure of the truth, but we have to recognize that the careful reconstruction of Josè Antonio Garzón has demonstrated that my hypothesis, perhaps, were not merely hypothesis as his conclusions make it much more credible.